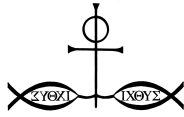


BATTISTA MONDIN

ANTROPOLOGIA
FILOSOFICA

ESD



Filosofia

BATTISTA MONDIN

ANTROPOLOGIA
FILOSOFICA

e FILOSOFIA DELLA CULTURA
E DELL'EDUCAZIONE

Terza edizione

ESD

Antropologia filosofica fa parte di:

Manuale di filosofia sistematica in 6 volumi:

Vol. 1 Logica, Semantica e Gnoseologia, 2 ^a ed.	pp. 320	2008
Vol. 2 Epistemologia e Cosmologia, 2 ^a ed.	pp. 296	2017
Vol. 3 Ontologia e Metafisica, 3 ^a ed.	pp. 384	2022
Vol. 4 Il problema di Dio, 2 ^a ed.	pp. 264	2012
Vol. 5 Antropologia filosofica, 3 ^a ed.	pp. 384	2023
Vol. 6 Etica e Politica, 2 ^a ed.	pp. 360	2014

ISBN 978-88-5545-050-8

Tutti i diritti sono riservati

© 2023 - Edizioni Studio Domenicano - www.edizionistudiodomenicano.it - Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

SOMMARIO

PREFAZIONE	11
------------	----

PARTE INTRODUTTIVA

La grandezza dell'uomo e la complessità del suo mistero	17
Definizione dell'antropologia filosofica	20
Importanza e necessità dell'antropologia filosofica	21
Difficoltà dell'antropologia filosofica	25
Il metodo dell'antropologia filosofica	26

ANTROPOLOGIA FILOSOFICA

Cenni storici: I grandi paradigmi antropologici	35
Il paradigma platonico	36
Il paradigma aristotelico	42
Il paradigma neoplatonico	45
Il paradigma agostiniano	48
Il paradigma monastico di san Bernardo	52
Il paradigma tomistico	57
Il paradigma cartesiano	61
Il paradigma spinoziano	65
Il paradigma kantiano	70
Il paradigma hegeliano	74
Il paradigma kierkegaardiano	75
Il paradigma nietzschiano	79
Il paradigma heideggeriano	83
Conclusione	87

PARTE PRIMA
FENOMENOLOGIA DELL'AGIRE UMANO

Premessa	91
La vita	93
La vita dal punto di vista scientifico	93
Approfondimento filosofico del fenomeno della vita	95
Origine della vita	98
La vita umana	101
La conoscenza	104
Lo strumento del processo conoscitivo: il cervello	105
<i>La fisiologia del cervello</i>	105
<i>Psicologia del cervello</i>	107
La sensazione	110
La funzione dei sensi interni	115
<i>La fantasia</i>	115
<i>La memoria</i>	117
La conoscenza intellettuale	122
<i>Esistenza della conoscenza intellettuale</i>	122
<i>Origine della conoscenza intellettuale</i>	123
<i>Le operazioni dell'intelletto</i>	127
<i>Il verbo mentale</i>	128
<i>Le proprietà della conoscenza intellettuale</i>	131
L'autocoscienza	138
L'intelligenza artificiale	142
Appetito, volontà, libertà, passioni	145
L'appetito sensitivo e le passioni	145
La volontà	150
Origine cristiana del concetto di libertà	153

Esistenza della libertà	154
Divisione della libertà	157
Natura dell'atto libero	159
Appartenenza dell'atto libero all'intelletto e alla volontà	160
L'ambito della libertà	164
Compatibilità della libertà umana con la provvidenza divina	165
Limiti e impedimenti della libertà umana	167
Primato dell'intelletto oppure della volontà?	171
Linguaggio e comunicazione	175
Importanza del linguaggio	175
Definizione e divisione del linguaggio	176
Origine del linguaggio	179
Le funzioni del linguaggio	182
a) <i>Funzione comunicativa</i>	182
b) <i>Funzione descrittiva</i>	184
c) <i>Funzione espressiva</i>	184
d) <i>Funzione ontologica</i>	186
e) <i>Funzione persuasiva</i>	187
I rapporti tra linguaggio, pensiero ed essere	188
Conclusione	192
Il lavoro e la tecnica	195
Storia del lavoro	195
a) <i>Il lavoro nel pensiero classico</i>	197
b) <i>Il lavoro nel pensiero cristiano</i>	197
Definizione del lavoro	199
Divisione del lavoro	202
Funzioni del lavoro	202
a) <i>Soluzioni estremiste</i>	202
b) <i>Soluzione intermedia</i>	203
L'idolo della tecnica	205
Conclusione	208

PARTE SECONDA
METAFISICA ANTROPOLOGICA

Premessa	213
Il corpo e le sue funzioni	215
La complessa e meravigliosa struttura del corpo	215
Fragilità e caducità del corpo	220
Funzioni della corporeità	223
<i>a) Funzione mondanizzante</i>	224
<i>b) Funzione gnoseologica</i>	226
<i>c) Funzione sessuale</i>	229
<i>d) Funzione economica (di possesso)</i>	231
<i>e) Funzione ascetica</i>	233
<i>f) Funzione simbolica</i>	234
Corpo e persona	236
<i>Noi siamo il nostro corpo</i>	237
<i>Il nostro essere non coincide col nostro corpo</i>	238
Conclusione	240
L'autotrascendenza e la dimensione spirituale dell'uomo	241
La nozione di autotrascendenza	241
Le quattro soluzioni principali	243
<i>a) Soluzione nichilistica</i>	243
<i>b) Soluzione egocentrica</i>	243
<i>c) Soluzione sociocentrica</i>	244
<i>d) Soluzione teocentrica</i>	244
Dall'autotrascendenza alla spiritualità	249
L'uomo come persona e come individuo	252
Prima definizione: essere culturale	254
Seconda definizione: essere libero	257

Terza definizione: l'uomo è spirito	258
Quarta definizione: l'uomo è persona	260
Quinta definizione: l'uomo è teomorfo, ossia icona di Dio	268
Sesta definizione: l'uomo è valore assoluto	272
Individuo	274
Rapporti tra individuo e persona	278
Il corpo e l'anima	283
La sostanzialità dell'uomo	283
Sostanzialità dell'anima	286
Origine dell'anima	290
Rapporti tra anima e corpo	296
La sopravvivenza dopo la morte	300
La morte come conclusione dell'esistenza umana	301
La morte come reincarnazione	303
La morte come passaggio alla vita eterna	308
Conclusione	312
Suggerimenti bibliografici	314

FILOSOFIA DELLA CULTURA E DELL'EDUCAZIONE

Premessa	319
-----------------	-----

PARTE PRIMA

ANTROPOLOGIA CULTURALE O FILOSOFIA DELLA CULTURA

Il concetto di cultura	323
Le principali proprietà della cultura	327

La causa materiale della cultura	327
La causa efficiente della cultura	328
La causa formale della cultura	329
La causa finale della cultura	331
I fondamenti della cultura	332
La lingua	332
I costumi	333
Le tecniche	335
Le istituzioni	337
I valori	339
La religione	341
<i>La questione dei rapporti tra cultura e religione in generale</i>	343
<i>La questione dei rapporti tra cultura e religione oggi</i>	347
Suggerimenti bibliografici	349

PARTE SECONDA
FILOSOFIA DELL'EDUCAZIONE

Il problema pedagogico	353
Il soggetto e la finalità della pedagogia	355
La coltivazione dell'uomo	360
La coltivazione del corpo	360
La coltivazione dell'anima	364
La coltivazione dell'uomo come essere personale e come essere sociale	372
Suggerimenti bibliografici	379

PREFAZIONE

L'uomo è un problema. Da sempre egli è stato un problema a se stesso. "*Factus eram ipse mihi magna quaestio*", dichiara S. Agostino nelle *Confessioni*.¹ Ma questo assillante interrogativo in qualche momento dell'esistenza si pone per tutti e non soltanto al Dottore di Ippona.

L'uomo è l'unico animale che si interroga su se stesso. Non lo fanno i cani, i gatti, i cavalli, gli uccelli ecc. Egli si interroga sulla propria esistenza, sulla sua origine, sul senso della propria vita, sul suo futuro dopo la morte. Si chiede qual è il suo posto nel mondo. E, a questo proposito, mentre sa di poter vantare una sua eccezionalità, essendo, per quanto ne sappiamo, l'unico essere intelligente che abita il cosmo, allo stesso tempo egli diviene sempre più consapevole della propria nullità rispetto al cosmo. Questo già esisteva molti miliardi di anni prima della comparsa dell'uomo sul nostro pianeta e continuerà ancora a espandersi dopo che il nostro pianeta diventerà un gelido deserto senza luce e senza vita.

Ma la grandezza dell'uomo non si manifesta nel corpo, troppo piccolo, fragile e caduco. D'altronde non è proprio del corpo porsi degli interrogativi. Le macchine, anche le più sofisticate e meglio attrezzate non si pongono interrogativi. L'uomo supera tutti i corpi animati, anche i più progrediti, grazie allo spirito. Ma l'uomo non è uno spirito contemplativo, che gode estaticamente la visione di se stesso. L'uomo è uno spirito incarnato ed è costretto a raggiungere la conoscenza di se stesso avvalendosi dell'aiuto del corpo e passando attraverso il tenebroso spessore della materia.

1) S. AGOSTINO, *Confessioni* IV, c. 4.

Però l'uomo interroga se stesso in quanto spirito: tutte le riflessioni dell'uomo su se stesso partono dallo spirito e muovono verso lo spirito. E l'uomo vuole scoprire quanto vale come spirito: da dove viene come spirito (e non come corpo, perché questo lo si può scoprire facilmente) e dove è diretto come spirito. O l'uomo è spirito e allora vale certamente la pena occuparsi di lui, sempre e dovunque, o non è spirito e allora la sua sorte merita scarsa considerazione. O l'uomo è spirito e perciò è meritevole d'essere trattato sempre come fine e mai come mezzo, perché il suo valore è assoluto ed eterno, o non è spirito ma solo corpo e allora ogni manipolazione e asservimento dell'uomo diventano legittimi.

L'antropologia filosofica studia l'uomo integralmente, perciò esamina tutte le sue dimensioni, sia quelle somatiche che quelle psichiche, ma studia l'uomo soprattutto come spirito, perché l'uomo è primariamente ed essenzialmente spirito. L'antropologia filosofica si propone di andare oltre le apparenze, per scoprire che cos'è l'uomo nella sua natura più profonda, e questa natura profonda è sempre stata collocata nella dimensione dello spirito. Giungere alla dimensione spirituale attraverso la fenomenologia delle attività umane è il compito specifico dell'antropologia filosofica.

Questo è anche il suo primo traguardo: la scoperta della componente spirituale dell'uomo.

Successivamente l'antropologia filosofica si cimenta con tutti quei problemi che scaturiscono dalla peculiare situazione dello spirito umano: quella di essere uno spirito creato legato necessariamente alla materia (corpo): pur godendo di una priorità assoluta rispetto alla materia (corpo), il nostro spirito è sostanzialmente legato ad essa, e tuttavia per raggiungere la felicità eterna lo spirito sente il bisogno di svincolarsi dalla materia. *Cupio dissolvi et esse cum Christo*, grida S. Paolo, e qualche secolo prima un desiderio analogo aveva espresso Socrate ai suoi discepoli: *Non habemus hic manentem civitatem* (la nostra città non è questo mondo). Questa è la principale verità che l'antropologia filosofica si propone di dimostrare.

Al mistero dell'uomo ho già dedicato numerosi lavori; in particolare: *L'uomo. Chi è?* (7^a ed., Massimo, Milano 1993); *Antropologia fi-*

losofica (2^a ed., Urbaniana University Press, Roma 1997); *Il valore Uomo* (2^a ed., Dino Editore, Roma 1987); *L'uomo libero* (Dino Editore, Roma 1989); *Preesistenza, sopravvivenza, reincarnazione* (Ancora, Milano 1989); *Rifare l'uomo* (Dino Editore, Roma 1993).

Però quello dell'uomo è un argomento sempre ricco e appassionante che non diventa mai noioso e presenta continuamente spunti per nuove considerazioni. Così per completare il *Manuale di filosofia sistematica* ho deciso di scrivere questo nuovo trattato di "Antropologia". Nella sostanza esso ripete le tesi fondamentali dei due trattati precedenti (*L'uomo. Chi è?* e *Antropologia filosofica*); che però ho esposte aggiornandole e confrontandole con le sfide della post-modernità.

Il volume oltre l'Antropologia filosofica include altre due trattati che hanno con essa strettissimi legami: la filosofia della cultura e la pedagogia: cultura ed educazione sono infatti due attività con cui la persona cerca di raggiungere una più completa realizzazione di se stessa.

PARTE INTRODUTTIVA

LA GRANDEZZA DELL'UOMO E LA COMPLESSITÀ DEL SUO MISTERO

L'uomo è, insieme a Dio, il tema più affascinante che la nostra intelligenza possa prendere in considerazione. Scrive S. Agostino nel *De ordine*:

“Duplice è il problema della filosofia, l'uno riguarda l'anima, l'altro Dio. Il primo ci induce a conoscere noi stessi, l'altro il principio del nostro essere. L'uno è per noi più dilettevole, l'altro più prezioso. Quello dell'anima ci rende degni della felicità, quello di Dio ci fa felici. Il primo spetta a coloro che ancora apprendono, il secondo a coloro che hanno appreso. Questo è il procedimento razionale del filosofare. Con esso l'uomo si rende idoneo a comprendere il principio razionale dell'universo, cioè a distinguere due mondi e lo stesso creatore dell'universo”.¹

L'uomo è una creatura meravigliosa, e certamente la più bella dell'universo visibile. In una celebre pagina del *De hominis dignitate* Pico della Mirandola la descrive così:

“Il sommo Padre e Architetto, Dio (...) prese dunque l'uomo, e postolo in mezzo al mondo così gli parlò: O Adamo, noi non ti abbiamo dato né una sede determinata, né un aspetto proprio, né alcun dono particolare, affinché tu possa avere e possedere quella sede, quell'aspetto, quei doni che tu abbia consciamente bramati, secondo il tuo desiderio e secondo il tuo sentimento.

¹) S. AGOSTINO, *De ordine* II, 18, 47.

La natura degli altri viventi già definita è costretta dentro leggi a noi prescritte: tu, non limitato da alcuna costrizione, potrai secondo il tuo arbitrio, al cui potere io ti affidai, definire la tua natura. Ti ho posto al centro dell'universo affinché tu possa contemplare intorno a te ciò che il mondo contiene. Noi non ti abbiamo fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, affinché tu, quasi arbitrario e onorario plasmatore e fondatore di te stesso, possa collocarti in quella forma che tu avrai preferita. Potrai degenerare verso i gradi inferiori, che sono i bruti; potrai rigenerarti nei gradi superiori, che sono divini, secondo le decisioni del tuo animo".²

Ancora più famose le parole dell'*Amleto* di Shakespeare:

“Che capolavoro è l'uomo!
Nobile d'intelletto, dotato di una illimitata varietà di talenti;
esatto nelle sue forme e in tutti i suoi atti;
compiuta ammirevole creazione:
pari a un Dio nella mente e nell'azione a un angelo.
Lui la bellezza del mondo.
Lui la misura d'ogni animata cosa!”³

E come non ricordare le parole del Salmista?

“Signore, che cos'è l'uomo perché te ne ricordi,
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e d'onore l'hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
gli uccelli del cielo e i pesci
che percorrono la via del mare.
O Signore nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra”.⁴

2) PICO DELLA MIRANDOLA, *De hominis dignitate*, cc. 5-6.

3) W. SHAKESPEARE, *Amleto*, Atto III, Scena II.

4) *Salmo* 8, 5-10.

Tuttavia l'uomo, sovrano dell'universo visibile, ha rappresentato da sempre un difficilissimo problema, un fitto mistero, una *magna quaestio*, come dice Agostino. I grandi progressi delle scienze sperimentali e umane nella conoscenza dell'uomo, compiuti negli ultimi secoli, non hanno contribuito in alcun modo a risolvere questa questione, né sono riusciti a dare una sicura risposta all'interrogativo: "Che cos'è l'uomo?". Anzi nuovi e più ardui interrogativi sono venuti alla ribalta dopo che l'ingegneria genetica ha acquisito il potere di modificare lo stesso codice genetico che fissa le caratteristiche essenziali dell'essere umano. Martin Heidegger, uno dei più appassionati studiosi dell'uomo del XX secolo, ha scritto:

"Nessun'epoca ha avuto, come l'attuale, nozioni così numerose e svariate sull'uomo. Nessun'epoca è riuscita come la nostra a presentare il suo sapere intorno all'uomo in modo così efficace e affascinante, e a comunicarlo in modo tanto rapido e facile. È anche vero però che nessun'epoca ha saputo meno della nostra che cosa sia l'uomo. Mai l'uomo ha assunto un aspetto così problematico come ai nostri giorni".⁵

Ma già nel Seicento Malebranche faceva osservare che

"tra tutte le scienze umane, la scienza dell'uomo è la più degna dell'uomo. Tuttavia questa scienza non è né la più coltivata né la più compiuta di quante abbiamo. La maggior parte degli uomini la trascura totalmente. E anche tra coloro che si piccano di scienza, sono assai rari quelli che vi si applicano e pochissimi quelli che lo fanno con successo".⁶

Nonostante queste dichiarazioni ben poco incoraggianti, ci sentiamo lo stesso chiamati ad affrontare nuovamente il mistero dell'uomo. Lo facciamo non con la speranza di scoprire nuove verità intorno al nostro essere, ma semplicemente con la fiducia di far risplen-

⁵) M. HEIDEGGER, *Kant e la metafisica*, Genova 1962, pp. 275-276.

⁶) N. MALEBRANCHE, *De la recherche de la vérité*, Prefazione.

dere nuovamente la luce su quelle verità fondamentali intorno all'uomo che sono già state scoperte dai massimi filosofi dell'antichità, del medioevo e dell'epoca moderna, e che sono state poi malamente dissipate dalla filosofia della seconda modernità (la filosofia post-kantiana) e della post-modernità.

Definizione dell'antropologia filosofica

Del trattato sull'uomo esistono svariate definizioni. Le principali sono due: *psicologia filosofica* o *razionale* e *antropologia filosofica*. La prima si rifà ad Aristotele, autore del *Perì Psychès* o *De anima*, che è il primo trattato sistematico intorno all'anima. Sull'esempio di Aristotele sono stati poi scritti innumerevoli trattati che portano la stessa denominazione: *De anima*. Il titolo fu mutato in *Psychologia rationalis* da Christian Wolff, il quale distingueva questa disciplina dalla *Psychologia empirica*. A ciascuna di queste due "*psicologiae*" egli dedicò una delle sue numerose e poderose opere. La seconda denominazione, *antropologia*, trae origine dai Padri della Chiesa, che hanno scritto molti trattati sull'uomo: *De homine*. Anche dell'antropologia si danno due versioni principali: l'*antropologia filosofica* e l'*antropologia scientifica* o *culturale*. La prima si attua con l'uso del metodo filosofico e si propone di scoprire la natura profonda dell'essere umano; la seconda si costruisce mediante il metodo dell'osservazione sperimentale e si propone di scoprire il comportamento sia della persona singola sia dei gruppi sociali.

Secondo la definizione generale che ne dà Kant, l'antropologia è "una dottrina della conoscenza dell'uomo trattata sistematicamente".⁷ Più precisa è la definizione che ne dà C. Mazzantini: "è la trattazione metafisica intorno all'anima: studio del principio ontologico dell'attività psichica".⁸

7) I. KANT, *Antropologia dal punto di vista pragmatico*, Prefazione.

8) C. MAZZANTINI, *Psicologia Filosofica*, in *Enciclopedia filosofica*, III, 1722.

LA COLTIVAZIONE DELL'UOMO

L'uomo è tutto da educare: è da educare come singolo e come essere socievole; e come singolo è da educare sia nella dimensione corporea che in quella spirituale; nella dimensione corporea sono da educare soprattutto le passioni; nella dimensione spirituale sono da educare sia l'intelletto che la volontà.

Qui ci limiteremo a mettere e fuoco i punti più importanti di questo cammino educativo, cominciando dal corpo.

La coltivazione del corpo

Non si può impostare una corretta cultura del corpo senza sapere chi è l'uomo e che cos'è il corpo per l'uomo. Della ricchissima e complessa struttura del corpo umano, delle sue molteplici funzioni (mondanizzante, sessuale, gnoseologica, ascetica ecc.) e della sua necessaria appartenenza all'uomo quale elemento essenziale della sua persona si è già parlato in precedenza. Dal nostro discorso risulta che l'uomo non è soltanto corpo ma anche spirito. Perciò gli errori che è necessario evitare nella coltivazione del corpo sono soprattutto due: quello dei materialisti che trattano il corpo come se esso si identificasse con l'essere dell'uomo, e quello degli spiritualisti che ignorano il corpo e coltivano l'uomo soltanto come spirito. Mentre in passato la pedagogia dovette spesso guardarsi dal pericolo dello spiritualismo; nella cultura postmoderna il pericolo da cui ci si deve guardare maggiormente è quello del materialismo.

Il più categorico assertore del materialismo somatico è stato Nietzsche, il padre della postmodernità. Questi non aveva predicato soltanto la "morte di Dio" ma anche "la morte dell'anima", e aveva

ridotto l'uomo al corpo, al nudo corpo: "Corpo io sono in tutto e per tutto, e null'altro".

Le conseguenze di tale identificazione dell'uomo col corpo sono spaventose. Per essa il corpo diviene la norma principale, il criterio che distingue l'umano da ciò che non lo è, il fondamento della moralità. È buono ciò che giova e piace al corpo; è cattivo ciò che in qualche modo lo mortifica o è contrario ai suoi istinti.

Nasce di qui l'attuale idolatria per tutto ciò che riguarda il corpo e

"la spinta alla ostentazione del corpo e di qualsiasi gesto corporeo, sottratti ad ogni etica o estetica: non c'è bisogno per svelare il corpo, che esso attinga alla perfezione della forma o che i suoi gesti si compongano in movimento armonioso (...) il pudore non si limita a declinare, appare del tutto privo di senso, sovrastruttura anacronistica e artificiosa. gettata sopra una corporeità che, in quanto vita, è sovranamente indifferente alla dialettica del guardare, su cui troppo in fretta si appunta l'attenzione del fenomenologo".¹

Tutte queste nefaste conseguenze basterebbero da sole a comprovare l'assurdità della tesi che vuole identificare l'uomo con il suo corpo. Ma un po' di antropologia filosofica fornisce argomenti ancora più diretti per smentirla categoricamente. Anzitutto la presenza nell'uomo dell'autocoscienza, della libertà, della scienza, della comunicazione intersoggettiva: tutte queste sono attività che con la sola corporeità sono affatto inesplicabili. Qui però è importante sfatare la tesi dell'equiparazione dell'uomo col corpo, facendo leva su due caratteristiche che sono irriducibili alla pura corporeità, anche se sono collegate strettamente con essa: il carattere simbolico e quello culturale. Il corpo umano possiede una struttura simbolica ricchissima e ha inoltre un'attitudine straordinaria all'educazione. Queste due proprietà provano che la somaticità umana non è pura materia, perché simbolismo e cultura non sono qualità meramente materiali: esse non appartengono all'estensione in quanto tale.

1) S. COTTA, *Il corpo tra mortalità e trasfigurazione*, in AA. VV., *Il corpo. Perché? Saggi sulla struttura corporea della persona*, Brescia 1979, p. 71.

Vediamo anzitutto in che cosa consiste il *carattere simbolico* del corpo. Noi diciamo che una cosa ha carattere simbolico quando ha il potere di richiamare un'altra cosa. Ora, il corpo umano ha una struttura simbolica ricchissima, sia nella direzione dell'anima sia nella direzione di Dio.

Anzitutto in direzione dell'anima, di cui essendo l'incarnazione vivente, diviene l'epifania, il simbolo costante. Infatti la dimensione spirituale, l'anima, non è disgiunta dal corpo, ma è tutta inserita, incarnata nel corpo umano, e solo attraverso il corpo riesce a esprimersi, a comunicare e a conseguire il suo destino. Così il corpo diviene in tutte le sue manifestazioni simbolo della dimensione interiore, spirituale, diviene cioè simbolo dell'anima. La corporeità umana è effettivamente "fenomeno", ossia manifestazione di qualche cosa che la oltrepassa; è simbolo di una realtà più profonda, che tutta la permea e trasforma. È di questa realtà intima che esso al tempo nasconde e rivela, che il corpo manifesta le condizioni e lo stato effettivo. È nel corpo che noi leggiamo la bontà, la malizia, la gioia, la serenità, l'astuzia, la pigrizia, la cupidigia di un uomo.

"Il corpo è espressione, visibilità esterna dell'anima. Ciò che succede in essa si manifesta nell'espressione del viso: gioia e dolore, bontà e rabbia, amore e odio, fiducia e sfiducia. C'è un'espressione spiritualizzata che lascia trasparire una ricca vita spirituale. Tutto ciò si esprime nei gesti, nel comportamento esterno e non solo nel contenuto, ma anche nel modo di parlare. Ciò che è corporeo diventa simbolo e immagine di ciò che è spirituale. Non che la corporeità sia una 'riproduzione', infatti cioè che è spirituale (come tale, mai dato a modo di un oggetto) non è mai propriamente riproducibile; si intende invece dire che la corporeità è una 'immagine-di-senso' (*Sinnbild*), in quanto un significato spirituale viene presentato in una espressione corporea e così il suo senso è mediato alla comprensione".²

Ma anche nella direzione di Dio il corpo umano svolge una ricca funzione simbolica. Infatti come non scorgere nel nostro corpo dei

2) E. CORETH, *Antropologia filosofica*, Brescia 1978, p. 145.

chiari segni dell'esistenza divina? Tali sono gli indizi del divenire, della causalità seconda, della contingenza, dei gradi di perfezione e dell'ordine. In altre parole, dando uno sguardo al nostro corpo vi troviamo chiari segni dell'esistenza del Creatore. Ma c'è di più. La stessa posizione verticale, che è privilegio esclusivo del corpo umano ha un potere simbolico, sia perché è una posizione orientata verso l'alto, verso il Cielo, sia perché consente all'uomo di dirigere il suo sguardo e il suo cammino verso il Cielo.

L'altro dato importante che ci vieta di ridurre il corpo umano a un insieme di strutture materiali è la sua educabilità. Mentre l'animale, in generale, nasce con un corpo già perfetto, interamente prefabbricato dalla natura, l'uomo nasce con un corpo che è ancora in fase di strutturazione, privo di qualsiasi autonomia ed estremamente fragile. Diversamente dall'animale, che dopo pochi mesi non è più in grado di sviluppare ulteriormente in modo apprezzabile il proprio corpo (questo compie sin dall'inizio certe operazioni e soltanto quelle in cui è "specializzato"), l'uomo è dotato di una capacità di sviluppo meraviglioso. Basta vedere quello che sanno fare i suonatori e i giocolieri con le loro mani, i danzatori e le ballerine con i loro piedi, gli artisti con le loro dita ecc. L'uomo non solo è padrone del suo corpo, ma grazie ad esso egli diviene anche il padrone del mondo. In particolare con lo strumento fornitogli dalle sue mani l'uomo può formare il mondo, mutarlo, trasformarlo, dominarlo.

“Quando l'uomo deve conquistarsi e procacciarsi da sé quanto l'animale domestico possiede e ottiene immediatamente. quando egli deve procurarsi il suo nutrimento, confezionarsi il suo abbigliamento, costruirsi la sua abitazione, è allora che egli giunge, appunto con ciò, con questa per lui necessaria *autonomia e autoformazione*, ben più lontano che l'animale. E ciò in base a nessun altro fondamento che questo: che a lui è possibile liberarsi di questi specifici legami concreti con l'ambiente e di rispondere non solo a situazioni determinanti, ma a tutte le situazioni in generale”.³

3) L. GABRIEL, *Uomo e mondo in decisione*, cit., p. 40.

Nell'educazione fisica è necessario tener conto non soltanto del corpo ma di tutto l'uomo. Occorre soprattutto ricordare che l'uomo è uno spirito incarnato. Perciò l'educazione del corpo deve assumere come norma non il corpo stesso, ma l'anima, lo spirito; perciò esso dev'essere educato secondo le esigenze dello spirito. Ciò significa che oltre che fisicamente e atleticamente esso va educato anche spiritualmente e moralmente.

Del resto, come si è già detto, il corpo umano è coinvolto sia nelle azioni buone che in quelle cattive, sia nei vizi che nelle virtù. L'esperienza quotidiana ci dice che l'esercizio di una virtù come la pratica di un vizio sono in qualche misura dovuti anche alle abitudini che siamo riusciti a fare acquistare al nostro corpo.

La cultura del corpo riveste somma importanza per tutti, sia per chi riconosce l'esistenza dell'anima e di Dio sia per chi non la ammette. Tuttavia credere nell'anima spirituale e in Dio è un presupposto essenziale per coltivare il corpo in modo moralmente buono. La coltivazione che parte da questo presupposto è molto più benefica per il corpo stesso di quella che vuole far di esso un principio assoluto.

La coltivazione dell'anima

Nelle pagine precedenti abbiamo visto che il corpo umano porta iscritte nella sua pelle tracce inconfondibili di spiritualità che lo rendono simbolo diretto dell'anima e già questo fatto ci autorizzava a trarre alcune importanti conclusioni riguardo all'educazione del corpo stesso. Ma nella cultura antropologica ciò che conta di più è naturalmente l'anima. Per questo motivo sia nell'antichità sia nel medioevo, quando si parlava di cultura, ci si riferiva alla cultura dell'anima, della mente, dello spirito. In effetti, ancor più che sulla dimensione somatica, la coltivazione dell'uomo opera sulla dimensione spirituale, ed è naturale che sia così perché ciò che distingue l'uomo dall'animale è la mente, lo spirito.

Aristotele afferma che in origine la mente è una *tabula rasa in qua nihil scriptum est*. Il bambino, alla nascita, è certamente dotato di alcuni istinti fondamentali, necessari alla sopravvivenza: istinto di respirare, di succhiare il latte, di strillare ecc., ma la sua mente non possiede ancora alcuna cognizione, la sua volontà e libertà non sono ancora in grado di esplicitarsi. È dotato di tutte le facoltà sensitive (vista, udito, gusto, odorato e tatto), della fantasia e della memoria, ed è provvisto anche delle facoltà spirituali, ma prima di cominciare ad esercitarle non conosce alcun oggetto, non crea nessuna immagine, non pronuncia nessuna parola.

La puericultura attende all'educazione del bambino: gli insegna l'uso appropriato delle varie facoltà, lo aiuta ad apprendere le cognizioni che gli sono utili o necessarie, gli insegna a parlare e a scrivere, a controllare se stesso, ad aprirsi all'amore, a rendere agile, sciolto, robusto il suo corpo. L'educazione successiva provvede ad arricchire il giovane di ulteriori cognizioni relative ai vari campi del sapere (storia, geografia, matematica, letterature, lingue ecc.), lo aiuta a maturare affettivamente e moralmente e lo prepara alla convivenza civile e sociale. Così, un po' alla volta, mediante un'assidua e sapiente coltivazione (*paideia*), si cerca di trasformare il giovane in un uomo "coltivato".

Due sono le facoltà spirituali dell'uomo: l'intelletto e la volontà. Coltivare l'intelletto significa insegnargli a scoprire la verità delle cose; coltivare la volontà significa abituarla a scegliere il bene. Vediamo ora brevemente come avviene questa duplice coltivazione.

Noi sappiamo che l'oggetto proprio dell'intelletto è la verità, così come l'oggetto proprio della vista sono i colori e dell'udito i suoni. L'intelligenza è appagata soltanto quando si sposa con la verità.

La verità è conoscere e riconoscere le cose e le persone, i fatti e le parole, per quello che sono. *Veritas est adaequatio rei et intellectus*: la verità è corrispondenza, conformità tra la mente e le cose. Tale conformità tra pensiero ed essere è possibile perché, per sua stessa natura, il pensiero è fedele amico dell'essere. Il pensiero non è geloso, non teme di perdere la propria identità "aprendo la sua casa"

all'essere. È tutto per l'essere e non vuole deturparlo, sfruttarlo, corromperlo. È questa purezza nel possesso dell'essere da parte della mente che si chiama verità.

La cultura moderna costruita interamente su una concezione soggettivistica del conoscere, che non accredita all'intelligenza umana la capacità di attingere l'essere delle cose e di riconoscerle per quello che sono, ma di percepirne soltanto le apparenze, i fenomeni, ha rinunciato alla verità e ha giocato tutte le sue carte sulla operatività, sull'efficienza, sul successo. Il successo, in particolare, è diventato il suo criterio per giudicare della bontà di un sapere. Ora, non v'è dubbio che questa concezione prassistica e utilitaristica del conoscere ha reso possibili passi enormi nella conquista del mondo della natura e nella sfera dell'avere; ma l'uomo moderno ha pagato questo progresso al caro prezzo di vivere in una nebbia sempre più fitta e impenetrabile, soprattutto per quanto concerne la sfera dell'essere: anzitutto del proprio essere e poi dell'essere di Dio. Per quanto concerne il nostro essere,

“nessun'epoca ha avuto come l'attuale nozioni così numerose e svariate sull'uomo, nessun'epoca è riuscita come la nostra a presentare il suo sapere intorno all'uomo in modo così efficace e affascinante, né a comunicarlo in modo tanto rapido e facile. È anche vero però che nessun'epoca ha saputo meno della nostra che cosa sia l'uomo. Mai l'uomo ha assunto un aspetto così problematico come ai giorni nostri”.⁴

Quanto a Dio noi sappiamo che la cultura moderna ne ha perso a poco a poco tutte le tracce: sia quelle abbondantemente disseminate nella natura sia quelle iscritte più direttamente nella stessa realtà umana e nella sua storia. Sedotta dai grandi maestri del sospetto (Comte, Marx, Feuerbach, Nietzsche, Freud), dalla tentazione dei progenitori, quella dell'*eritis sicut dii*, molti sono rimasti avvinti dai lacci dell'ateismo.

4) M. HEIDEGGER, *Kant e il problema della metafisica*, cit., pp. 275-276.

Assunto l'efficientismo come criterio ultimo della bontà di un sistema di conoscenza, di una teoria, di un progetto, era logico e naturale che la verità non fosse più tenuta in alcun conto dalla cultura moderna e che fosse estromessa dal regno dei valori. Infatti per conseguire il successo può andar bene tutto tranne la verità: la menzogna come la calunnia, la frode come l'inganno, la prepotenza come la violenza. E così nella cultura moderna la verità ha ceduto lo scettro alla potenza: alla "volontà di potenza", secondo la celebre espressione di Nietzsche. La seduzione e la volontà di potenza e non la verità sono le armi di cui si servono costantemente i partiti, i governanti, la stampa, la pubblicità per carpire il consenso della gente.

L'intelligenza dell'uomo moderno, affinata dalle esigenze della efficienza, è diventata più scaltra ma ha perso l'innocenza e non sa più che cos'è la verità, né dispone più di quella naturale e istintiva sensibilità che le suggerisce la via per raggiungerla.

Il rinnovamento della cultura esige quindi urgentemente il recupero del valore della verità. Essa è il cibo spirituale della mente, cibo spirituale dell'anima, nutrimento indispensabile per la crescita interiore della persona, per la sua crescita nella sfera dell'essere. La verità è un valore assoluto e non strumentale, e va pertanto coltivata per se stessa, anche se non se ne vedono immediatamente i frutti. "La verità vi farà liberi", ha detto Gesù. La verità appaga non soltanto le aspirazioni della mente, ma dissipa anche le angustie dello spirito, e riempie l'anima di un'intima gioia, di una pace soave.

Ci sono gradi di verità come ci sono gradi di realtà e gradi di bontà e, pertanto, l'intelligenza deve orientare il proprio sguardo verso i traguardi più alti: la verità dell'anima e la verità di Dio. "Conoscere l'anima e Dio" dice S. Agostino nei *Soliloqui*, è il massimo obiettivo dell'intelligenza umana. E ancora S. Agostino nel *De ordine*:

"Duplice è il problema della filosofia: uno riguarda l'anima, l'altro riguarda Dio. Il primo ci induce a conoscere noi stessi, l'altro il principio del nostro essere. L'uno è per noi più dilettevole, l'altro più prezioso. Quello ci rende degni della felicità, questo felici. Il primo spetta a coloro che ancora apprendono,

il secondo a coloro che hanno già appreso. Questo è il procedimento razionale del filosofare. Con esso l'uomo si rende idoneo a comprendere il principio razionale dell'universo, cioè a distinguere due mondi e lo stesso creatore dell'universo".⁵

Kierkegaard ha sottolineato il carattere *soggettivo* delle verità metafisiche, morali e religiose. È un concetto importante, che sottolinea l'assimilazione interiore, personale della verità; un'assimilazione che è necessaria per verità che non sono astratte, che non si esauriscono nel semplice apprendimento ma impegnano nella vita ed esigono anche la testimonianza. Sono verità che non si accontentano dell'ortodossia, ma esigono anche l'ortoprassi.

Il rinnovamento della cultura - nella sua duplice funzione di anima della società e di formazione della persona - parte dal recupero del valore fondamentale della verità e passa attraverso i cittadini che hanno il coraggio di farsi essi stessi soggetti della verità.

Alla cultura della verità si collega immediatamente la cultura della parola: sia perché, come sappiamo, la parola (il linguaggio) è uno dei pilastri della cultura, sia perché la verità trova nella parola il suo mezzo espressivo più immediato e più proprio. Oggi, però, è soprattutto la parola che è diventata strumento di seduzione e menzogna. Questo è il più grave tradimento che si possa perpetrare nei confronti del linguaggio, che dovrebbe essere, in forza del disegno stesso della natura delle cose, strumento di incontro, di comunicazione, di convivenza, di cooperazione, di educazione, in breve di autentica cultura. La parola ha valore in quanto rimane al servizio della verità.

Un luogo privilegiato per la coltivazione dell'intelligenza e della verità è la scuola. La nostra società non è semplicemente alfabetizzata ma anche scolarizzata. Tutti i suoi membri godono dei benefici della scuola primaria e secondaria e, molto spesso, anche di quella superiore. Sennonché la scuola attuale fornisce molta istruzione ma

⁵) S. AGOSTINO, *De ordine* II, 18, 47.

pochissima educazione, molta informazione ma poca verità; concede ampi spazi alla scienza ma pochissimi alla sapienza; coltiva intensamente la razionalità tecnica e scientifica mentre concede scarsa attenzione alla razionalità umanistica, etica e religiosa. Essa fornisce ai giovani molti mezzi ma non fini, ideali, valori adeguati per farne buon uso. In tal modo la scuola immette i giovani nella vita senza dar loro la capacità di orientarsi e scegliere un vero obiettivo esistenziale.

Qui è proprio il caso di dire che “occorre cambiare sistema”; bisogna avere il coraggio di introdurre un nuovo tipo di scolarità; più esigente, più solido, più profondo, più critico, più umano; che non si accontenta di impartire ai giovani un bagaglio di informazioni più o meno utili, ma cerca di far loro capire e assimilare delle autentiche idee, le idee sull'uomo, sul mondo, sulla società e su Dio. Occorre un nuovo tipo di scolarità che dia la massima importanza all'insegnamento etico e religioso, quello che più contribuisce a formare l'uomo e a imprimere una nuova forma spirituale alla società.

Mentre il compito dell'intelletto è conoscere la verità, compito della volontà è operare il bene. Apprendendo la verità, l'intelligenza diventa vera, facendo il bene la volontà diventa buona. La sfera in cui si esercita la ragione è quella della scienza e della sapienza; la sfera in cui si esercita la volontà è la morale.

Ai giorni nostri si parla spesso di impegno e ricostruzione morale. Ma ho l'impressione che per molta gente il termine “morale” sia privo di significato. Con questa parola ci si limita quasi sempre a invocare nei cittadini un comportamento più onesto e più rispettoso della giustizia sociale. Ma lo si fa quasi sempre in modo velleitario, senza assicurare neppure alla giustizia sociale un adeguato fondamento teoretico, dal momento che si afferma che l'etica è pluralistica e che la libertà umana è svincolata dalla verità e ha un valore assoluto.⁶ Così si nega che nella coscienza umana siano iscritti certi doveri universali, a cui tutti devono sottostare sempre e dovunque.

⁶) Per un'analisi della nozione di libertà e del rapporto di questa alla verità si veda V. O. BENETOLLO, *Morale e felicità. I fondamenti dell'etica*, ESD, Bologna 1996, pp. 26-32.

Senza una visione integrale dell'uomo, la parola “morale” diviene necessariamente una parola vuota. Come si è detto, la morale ha una funzione pratica: il suo compito è “fare l'uomo”; ma se non si ha un'idea chiara intorno all'uomo che è da farsi, la morale procede necessariamente al buio. Solo se si prende sul serio l'uomo e si ha inoltre un'idea autentica dell'uomo, si può fare anche un discorso etico serio: si possono dare all'uomo valide indicazioni per realizzare se stesso; in ogni altro caso si elaborano concetti vuoti e velleitari. Non si può fare un discorso etico serio se si ha dell'uomo un concetto edonistico, materialistico, consumistico, vitalistico. L'uomo che è ridotto a strumento di piacere e di consumo non può più sentire la voce della coscienza e diventa ostile a qualsiasi vincolo morale.

Se si perde il riferimento alla verità oggettiva nell'uomo si cade inevitabilmente nel relativismo e nel soggettivismo, per cui ciascuno diventa legge a se stesso. Tutto ciò che uno fa diviene morale per il semplice motivo che ha scelto di farlo. Ci troviamo quindi in pieno qualunquismo morale. È la morale della volontà di piacere, volontà di potenza, volontà di dominio, che è l'esatto contrario di una morale autentica: volontà di bene e di ciò che fa crescere l'uomo nella bontà.

Noi sappiamo che nell'uomo il potere della libertà è enorme, quasi illimitato: esso decide dell'essere stesso dell'uomo, il quale proprio grazie alla libertà ha il privilegio di essere ciò che vuole essere: *volo ergo sum*. L'uomo è sovrano di se stesso: del proprio progetto di umanità e della sua esecuzione. La libertà pone l'uomo in una situazione di distanza e di sovranità tra il progetto (che è il principio, il motivo d'ogni agire) e l'attuazione del progetto stesso (che è il termine). Quindi la grandezza dell'uomo nel suo agire quotidiano comporta che ogni suo atto sia in relazione con ciò che gli sta davanti: l'esecuzione che gli procura la piena realizzazione della propria umanità. La libertà nell'uomo è chiamata a svolgere la sublime missione di condurlo fuori dal regno del finito al regno dell'infinito, là dove la sua natura di essere intelligente lo conduce e lo sospinge mediante il dinamismo di un incessante e inarrestabile autotrascendimento.

L'uomo è un progetto da definire e da realizzare e la libertà (insieme all'intelligenza) gli viene concessa in vista di tale definizione e realizzazione. La libertà è data all'uomo per l'uomo: non per disperdere il proprio essere ma per portarlo a compimento. La libertà è quindi chiaramente finalizzata: non è un potere caotico e anarchico, come suppone o proclama tanta filosofia contemporanea. La libertà non è la licenza di fare tutto ciò che si vuole, come pretende la cultura permissiva del nostro tempo. Questa è la *libertas minor* di cui parlano S. Agostino e S. Anselmo. La vera libertà è la *libertas maior*, la quale non è legge a se stessa, ossia non esente da qualsiasi legge e da qualsiasi ordine: essa è a servizio dell'uomo; è la capacità data all'uomo perché possa essere *causa sui*, autore di se stesso.

A questo punto si intravede facilmente dove si innesta il rapporto tra cultura e morale. Spetta alla cultura (più precisamente all'antropologia filosofica) definire il progetto-uomo. Mentre è compito della morale fare l'uomo, fornendogli le norme, le regole da seguire per realizzare pienamente se stesso. Si dovrà poi constatare che non bastano né la cultura né la morale per fare l'uomo: l'uomo è intrinsecamente fallibile e quindi, di fatto, è sempre fallito. Così la ragione stessa intravede la necessità della grazia e di un Salvatore. Solo il Salvatore, Cristo, procura all'uomo la grazia di realizzare pienamente se stesso.

La conquista della libertà non consiste dunque nella liberazione dalla condizione umana, ma, proprio al contrario, nella realizzazione piena dell'umanità dell'uomo, nella riconoscenza al Creatore per il dono della vita, malgrado la "pena di vivere" conseguente agli esiti della colpa originale che la grazia di Dio trasfigura ma non annulla, in attesa della liberazione definitiva che si realizzerà nella beatitudine della vita eterna.

La coltivazione dell'uomo come essere personale e come essere sociale

La cultura antropologica non si occupa esclusivamente del corpo e dell'anima, ma si interessa anzitutto e soprattutto dell'uomo in quanto persona, vale a dire come spirito incarnato, unico e irripetibile della specie umana.

L'uomo, in quanto essere culturale, non è prefabbricato; egli si deve invece "costruire" con le sue proprie mani. Ma secondo quale progetto? Quale modello, se ce n'è uno, deve tenere dinanzi agli occhi? Platone, gli Stoici, Filone, Plotino dicevano che il modello dell'uomo è l'Uomo ideale. I Padri della Chiesa proponevano come modello l'*Imago Dei*, cioè il Logos, il Figlio di Dio, il grande Pedagogo.

Qui emerge l'importanza dell'antropologia filosofica, se si intende affidarsi esclusivamente alle risorse della pura ragione, per determinare il progetto su cui impostare la coltivazione dell'uomo. Spetta infatti all'antropologia filosofica e non alle scienze particolari rispondere ai grandi quesiti relativi alla natura dell'essere dell'uomo, alla sua origine prima e al suo fine ultimo.

Ora, la verità primaria e principale di cui deve tener conto l'antropologia filosofica è che l'uomo è un *essere personale*, vale a dire che il suo è un essere che appartiene all'ordine dello spirito. Persona dice esattamente questo: la sua appartenenza all'ordine degli esseri spirituali e non più a quello degli esseri materiali. È per questo motivo che S. Tommaso può dire che "*persona significat id quod est perfectissimum in tota natura scilicet substantia in natura rationali* (persona significa ciò che è massimamente perfetto nell'universo, cioè una sostanza di natura razionale)".⁷

L'uomo appartiene col suo essere al mondo dello spirito mediante l'intelletto e la volontà: col primo conosce la verità, con la seconda persegue il bene. È per questo motivo che la coltivazione dell'uomo come persona è soprattutto coltivazione dell'intelletto e della volontà. Giovanni Paolo II ha detto:

⁷) S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 28, a. 3.

“La cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, 'è' di più, accede di più all' 'essere'. È qui anche che si fonda la distinzione fra ciò che è e ciò che fa, fra l'essere e l'avere (...). Tutto l'avere dell'uomo non è importante per la cultura, non è fattore creativo della cultura se non nella misura in cui l'uomo con la mediazione del suo 'avere', può nello stesso tempo 'essere' più pienamente come uomo in tutte le dimensioni della sua esistenza, in tutto ciò che caratterizza la sua umanità”.⁸

L'obiettivo della cultura è sempre stato quello di rendere l'uomo “colto”, ossia fare di lui veramente un uomo, una persona, uno spirito pienamente sviluppato, che ha portato alla perfetta e completa realizzazione tutte le proprie possibilità e capacità, in particolare quelle più nobili e alte: l'intelletto e la volontà.

“Fare di se stessi, dal fanciullo che si è stati da principio, dall'essere mal dirozzato che si rischia di rimanere, far nascere l'uomo pienamente uomo, di cui si intravede l'ideale figura: tale è l'opera di tutta la vita, l'unica opera a cui questa vita possa essere nobilmente consacrata”.⁹

Perciò

“l'ideale di cultura quale che esso sia nei suoi contenuti specifici, concerne sempre l'educazione e l'affinamento totali e completi della singola personalità, sì che ad essa non rimangono estranei quei valori che di volta in volta sono considerati tipicamente umani”.¹⁰

L'uomo, in quanto persona, sta in se stesso e, allo stesso tempo, si autotrascende. L'intelletto e la volontà caratterizzano e definiscono il suo essere; ed è per queste facoltà che l'uomo è destinato a trascendere se stesso, perché grazie all'intelletto egli coglie l'essere in tutte le sue dimensioni, e grazie alla volontà è portato in qualche modo ad

⁸) GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'UNESCO*, 2 giugno 1980.

⁹) H. I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma 1966, p. 139.

¹⁰) F. BARONE, *L'età tecnologica*, Milano 1974, p. 172.

appropriarsene. L'essere personale dell'uomo non è quindi un essere chiuso in se stesso, come le monadi di Leibniz, ma è un essere aperto e comunicante con gli altri, anzitutto con i propri simili, senza il cui aiuto e collaborazione non solo è impossibile la educazione ma la sua stessa esistenza. L'essere personale dell'uomo è in effetti essenzialmente e necessariamente un essere socievole.

È quindi più che giusto riservare un'adeguata considerazione all'aspetto sociale della educazione.

Osserviamo anzitutto con Maritain che il problema centrale della educazione sociale

“consiste nel sostituire l'individualismo dell'età borghese. non col totalitarismo o con il collettivismo dell'alveare, ma con una civiltà personalistica e comunitaria, fondata sugli umani diritti e che soddisfi le aspirazioni e i bisogni sociali dell'uomo. L'educazione deve porre fine alla discordanza tra l'esigenza sociale e quella individuale nell'uomo stesso”.¹¹

I due opposti estremismi contro cui si pone il personalismo comunitario sono l'individualismo liberale e l'egualitarismo socialista; il primo è vittima dell'equivocità dell'essere e pretende che ogni individuo sia assolutamente diverso da tutti gli altri individui con cui non ha nulla in comune; il secondo è vittima della univocità dell'essere, per cui ogni uomo non sarebbe che un “modo di essere” dell'unica umanità. L'unica via d'uscita è il concetto di analogia che afferma una uguaglianza di proporzionalità. Ecco come Maritain spiega l'applicazione del concetto di analogia al caso presente. L'umanità è completa in ciascun uomo, ma non è compiuta in ogni individuo:

“Nessun uomo è uomo per essenza, e cioè esaurisce in sé tutta la ricchezza delle perfezioni di cui la specie umana è capace: in questo senso tutta la diversità di perfezioni e di virtù che le generazioni umane si ripartiscono nello spazio e nel tempo non è che una partecipazione variata alle comuni e inesauribili virtualità dell'uomo”.¹²

¹¹) J. MARITAIN, *Educazione al bivio*, Brescia 1975, p. 122.

¹²) ID., *L'égalité chrétienne*, in *Etudes carmelitaines*, 1939, p. 73.

L'uomo è per sua natura un essere socievole. E non è socievole soltanto a causa delle sue necessità: per il bisogno del vestito, della casa, della scuola, come risulta dalla definizione di Aristotele; ma è socievole soprattutto *per generosità*: per potersi donare, impegnare, sacrificare nella società in cui vive. L'uomo non è soltanto un coesistente, ma anche un proesistente, egli vive con gli altri ma ancor più deve vivere per gli altri. L'uomo è egoista ma è anche un'egoità (cioè un 'Io' sussistente) aperta all'altro e destinata a svilupparsi proprio nella misura in cui si dona all'altro. Abbiamo più volte insistito sul fatto che l'uomo è un progetto aperto e che va coltivato; ora è evidente che la coltivazione va fatta non tanto nel ricevere quanto nel donare. Dall'*atto creativo* di Dio infatti, in cui generosamente Egli profonde i tesori della sua sapienza per amore della creatura, che non ha alcun diritto all'essere, alla *procreazione umana*, fisica e spirituale, non è il diritto ma l'amore, la *gratuità*, la *donazione*, che spinge alla moltiplicazione degli esseri e dei beni.

La socialità si esprime più compiutamente a livello dei valori dello spirito. Infatti, mentre i beni materiali per essere posseduti da molti vanno divisi e perciò diminuiscono per ciascuno, i beni spirituali, divisi, si moltiplicano e si accrescono a vantaggio di tutti. Così l'uomo è *intimamente sociale* per la struttura stessa del suo essere: non si fa sociale, ma nasce socievole e diventa sociale mediante l'educazione.¹³

La persona umana è il centro delle relazioni sociali perché è fondata in Dio, deriva da Dio e a Dio ritorna. Non c'è fraternità senza filiazione dallo stesso Padre e noi siamo fratelli appunto perché figli dello stesso Padre.

A questo punto va chiarita la questione dei rapporti tra l'individuo e lo Stato, tenendo ben presente la distinzione che passa tra individuo e persona. La persona, come si è visto, è un sussistente nel mondo dello spirito: è creata da Dio e ha in Lui il suo ultimo fine. Invece l'individuo dice semplicemente l'indivisione interna di una cosa e la sua distinzione da qualsiasi altra. Ora, l'uomo in quanto

¹³) Cf. P. VIOTTO, *Per una filosofia dell'educazione secondo J. Maritain*, Milano 1985, pp. 144-145.

individuo si subordina tutto intero alla società, e questa in caso di necessità può chiedere il sacrificio della sua stessa vita; invece, in quanto persona, egli è superiore a tutti i diritti della società e dello Stato. In quanto persona egli appartiene alla “città celeste” e sfugge, perciò, al totalitarismo della città terrena. Per questo motivo il cittadino non è tenuto a obbedire allo Stato quando questo emana leggi ingiuste, che fanno violenza alla sua coscienza.¹⁴

Perciò l'*educazione sociale* costituisce un aspetto importante ma non è tutta l'educazione: “L'educazione sociale non è il fine principale dell'educazione, ma il secondo dei suoi scopi essenziali. Il fine primo dell'educazione riguarda la persona umana nella sua vita personale e nel suo progresso spirituale, non nelle sue relazioni con l'ambiente sociale”.¹⁵

Educare a “esistere con il popolo” è uno dei compiti fondamentali dell'educazione sociale, che deve dare ad ogni cittadino la coscienza di sentirsi membro di una comunità, che ha una sua storia e una propria missione all'interno dell'umanità. Il *popolo* costituisce il “corpo politico” di una data nazione e il fondamento dello Stato. Maritain definisce il popolo

“la moltitudine di persone umane che unite sotto giuste leggi, da una mutua fraternità, e per il bene comune della loro esistenza umana, costituiscono una società politica, o corpo politico. Il concetto di popolo significa i membri organicamente uniti che compongono il corpo politico”.¹⁶

Come si è detto, il popolo costituisce il fondamento dello Stato e non viceversa. D'altra parte, la sovranità del popolo rispetto allo Stato è garantita dall'esistenza di un “diritto naturale”,¹⁷ proprio

14) Per approfondire il problema del rapporto fra legge naturale e leggi civili non conformi alla morale, e quale sia il corretto comportamento per un cristiano di fronte a queste ultime, si veda AA. VV., *I cattolici e la società pluralista. Il caso delle “leggi imperfette”*, a cura di J. Joblin e R. Tremblay, ESD, Bologna 1996.

15) J. MARITAIN, *L'educazione al bivio*, cit., p. 49.

16) ID., *L'uomo e lo Stato*, Brescia 1975, p. 32.

17) Vedi V. O. BENETOLLO, *Morale e società. Principi di etica sociale*, ESD, Bologna 1999, pp. 41-51.

dell'uomo in quanto uomo, comune a tutti i popoli. Tale diritto trova il suo fondamento metafisico nell'esistenza di Dio per cui la "legge eterna" trascende e fonda la "legge positiva" dei singoli Stati non solo nel suo valore morale, ma anche nel suo valore di legittimità, perché una legge ingiusta, cioè una legge contraria ai beni fondamentali dell'uomo, non è neppure propriamente una legge.¹⁸

Ciascun popolo si costituisce in una specie di "persona morale" dotata di una sua unità interiore maturata ed espressa nella tradizione della comunità. Ogni popolo apporta un contributo originale al bene comune dell'umanità. Pertanto l'educazione alla comprensione e alla collaborazione tra le persone all'interno di ciascuna società deve completarsi nell'educazione alla comprensione e alla collaborazione tra i diversi popoli all'interno della comune umanità. Il bene comune internazionale non è illuministicamente il bene di un'astratta umanità, ma è realisticamente il bene dei singoli popoli. Come all'interno della società nazionale il bene comune deve ridistribuirsi sulle singole persone, così all'interno della società internazionale il bene comune deve ridistribuirsi sui singoli popoli.

Nell'ambito sociale è fondamentale il ruolo pedagogico che compete alla *famiglia*. L'essere umano è per natura socievole, e la prima società a cui appartiene è la famiglia. È dall'amore dei genitori che trae la sua esistenza, ed è dal loro amore che riceve la sua prima educazione. Nella generazione e nell'educazione dei figli la creatività umana tocca il suo massimo vertice. Sono nuovi progetti di umanità che acquistano l'essere per opera dei genitori e trovano posto nella società. I figli con la loro presenza e le loro necessità, la loro dipendenza e la loro fragilità, il loro processo educativo, la definizione del loro progetto di umanità e la sua realizzazione incipiente conferiscono un senso più pieno alla vita dei genitori.

"La famiglia è la comunità nella quale fin dall'infanzia, si possono apprendere i valori morali, si può cominciare ad onorare Dio e a far buon uso della libertà. La vita di famiglia è un'iniziazione alla vita nella società".¹⁹

¹⁸) Cf. *ibid.*; pp. 65-66.

¹⁹) *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 2207.

Ma la famiglia ha un ruolo fondamentale anche in rapporto alla cultura intesa come forma spirituale di una società, forma che unisce i suoi membri e li distingue dai membri di qualsiasi altra società (mediante una lingua, certi costumi e tecnologie, determinati valori e istituzioni). In questo senso la famiglia è il primo nucleo costitutivo della cultura; la famiglia per provvedere alle proprie esigenze e dominare l'ambiente naturale getta le prime basi della cultura. Di questa verità si può trovare conferma anche nel nostro mondo attuale, nelle famiglie più numerose, patriarcali, soprattutto in campagna. Esse conservano tuttora una loro "mini-cultura", fatta di alcune espressioni linguistiche note soltanto ai membri della famiglia, e di costumi, tecnologie e valori ristretti al clan familiare. La famiglia è pertanto matrice di cultura e non semplicemente catena di trasmissione di una cultura imposta dalla società.

Concludendo, possiamo affermare che il valore pedagogico della famiglia è talmente grande e insostituibile che non può né deve mai essere oscurato, tanto meno in una società disgregata, caotica, disumana e imbarbarita come la nostra. La famiglia è l'unica ancora di salvezza per la nostra società. Solo nella famiglia si possono infatti recuperare quei valori perenni e assoluti, quelli spirituali, che la nostra società ha perduto e rinnegato. "Dato che la società industriale è minacciata dal fenomeno di massa e dalla massificazione, dalla meccanizzazione e dalla perdita di un'anima e dall'isolamento, dalla burocratizzazione e dall'impotenza dello Stato, la famiglia proprio nella forma nuova (quella moderna) come tutela dell'anima, della personalità, dell'unicità irripetibile, della libertà, della moralità, della responsabilità diretta per altri, e non per ultimo per la religione, ha una missione specifica"²⁰ e insostituibile.

²⁰) J. DAVID, "Famiglia", in *Sacramentum mundi. Enciclopedia teologica* III, c. 724.

Suggerimenti bibliografici

- AA. VV, *Questioni di storia della pedagogia*, La Scuola, Brescia 1963.
- AA. VV, *I cattolici e la società pluralista. Il caso delle "leggi imperfette"*, a cura di J. Joblin e R. Tremblay, ESD, Bologna 1996.
- N. ABBAGNANO-A. VISALBERGHI, *Linee di storia della pedagogia*, Paravia, Torino 1959, 3 voll.
- A. AGAZZI, *Problemi dell'educazione e della pedagogia*, Vita e Pensiero, Milano 1979.
- A. BARONI, *Pedagogia moderna*, Studium, Roma 1960.
- V. O. BENETOLLO, *Morale e felicità. I fondamenti dell'Etica*, ESD, Bologna 1996.
- ID., *Morale e società. Principi di etica sociale*, ESD, Bologna 1999.
- P. BERTOLINI, *Pedagogia e scienze umane*, C.L.U.E.B., Bologna 1983.
- W. BOYD, *Storia dell'educazione occidentale*, Armando, Roma 1960.
- CARBONI-ZEPPA-MONDIN, *Pedagogia, storia e problemi*, 3 voll. Massimo, Milano 1975.
- M. CASOTTI, *Scuola attiva*, La Scuola, Brescia 1962.
- F. DE BARTOLOMEIS, *Pedagogia come scienza*, La Nuova Italia, Firenze 1976.
- J. DEWEY, *Il mio credo pedagogico*, La Nuova Italia, Firenze 1950.
- G. FLORES D'ARCAIS, *Discorso educativo e discorso pedagogico*, 2 voll., Liviana, Padova.
- F. W. FOERSTER, *I compiti essenziali dell'educazione*, Herder, Roma 1961.
- G. GIUGNI, *Significato e dimensione dell'educazione nella società contemporanea*, SEI, Torino 1974.
- J. MARITAIN, *Educazione al bivio*, La Scuola, Brescia 1966.
- G. MIALARET, *Introduzione alla pedagogia*, Armando, Roma 1970.
- M. PERETTI, *Cultura, pedagogia, educazione cristiana*, La Scuola, Brescia.
- C. SCURATI, *La pedagogia oggi e le principali correnti*, Esperienze, Fossano 1971.
- L. STEFANINI, *Personalismo educativo*, Bocca, Roma 1955.
- P. VIOTTO, *Per una filosofia dell'educazione secondo J. Maritain*, Vita e pensiero, Milano 1985.
- L. VOLPICELLI, *L'educazione contemporanea*, 2 voll., Armando, Roma 1964.

DI BATTISTA MONDIN
PRESSO EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

<i>Antropologia filosofica, 3^a ed.</i>	pp. 384	2023
<i>Ontologia e Metafisica, 3^a ed.</i>	pp. 384	2022
<i>La metafisica di Tommaso d'Aquino e i suoi interpreti, 2^a ed.</i>	pp. 544	2013
<i>L'uomo secondo il disegno di Dio, 2^a ed.</i>	pp. 424	2011
<i>La Trinità mistero d'amore, 2^a ed.</i>	pp. 448	2010
<i>Uomini nel mondo</i>	pp. 168	2007
<i>Storia dell'Antropologia Filosofica, in 2 volumi:</i>		
Vol. 1 Dalle origini fino a Vico	pp. 632	2001
Vol. 2 Da Kant fino ai giorni nostri	pp. 745	2002
<i>Dizionario enciclopedico del pensiero di S. Tommaso d'Aquino, 2^a ed.</i>	pp. 764	2000
<i>Manuale di filosofia sistematica in 6 volumi:</i>		
Vol. 1 Logica, Semantica e Gnoseologia, 2 ^a ed.	pp. 320	2008
Vol. 2 Epistemologia e Cosmologia, 2 ^a ed.	pp. 296	2017
Vol. 3 Ontologia e Metafisica, 3 ^a ed.	pp. 384	2022
Vol. 4 Il problema di Dio, 2 ^a ed.	pp. 264	2012
Vol. 5 Antropologia filosofica, 3 ^a ed.	pp. 384	2023
Vol. 6 Etica e Politica, 2 ^a ed.	pp. 360	2014
<i>Storia della Metafisica in 3 volumi:</i>		
Vol. 1, 2 ^a ed.	pp. 704	2021
Vol. 2, 2 ^a ed.	pp. 880	2021
Vol. 3, 2 ^a ed.	pp. 928	2021
<i>Storia della Teologia in 4 volumi:</i>		
Vol. 1 Epoca patristica, dagli inizi del cristianesimo fino al sec. VIII	pp. 520	1996
Vol. 2 Epoca scolastica, sec. IX-XIV	pp. 552	1996
Vol. 3 Epoca moderna, sec. XV-XVIII	pp. 616	1996
Vol. 4 Pensiero contemporaneo, dal 1789 fino ai nostri giorni	pp. 1136	2019
<i>Ermeneutica, Metafisica e Analogia in S. Tommaso d'Aquino, Divus Thomas 12, 1995/3</i>	pp. 232	1995
<i>Gli abitanti del cielo</i>	pp. 336	1994
<i>Gesù Cristo salvatore dell'uomo</i>	pp. 460	1993
<i>La Chiesa sacramento d'amore</i>	pp. 398	1993
<i>Dizionario dei Teologi</i>	pp. 696	1992

FILOSOFIA

- BONTADINI G., *Protologia*
- SUBACCHI M., *Che cos'è l'uomo. Maritain e Heidegger a confronto*
- MONDIN B., *Ontologia e Metafisica, 3ª ed.*
- MONDIN B., *Storia della Metafisica, voll. 1-3, 2ª ed.*
- SUBACCHI M., *Esistenza e libertà. Saggio sull'Esistenzialismo*
- TESTI C. A., *La logica di Tommaso d'Aquino. Dimostrazione, induzione e metafisica*
- MONDIN B., *Epistemologia e Cosmologia, 2ª ed.*
- BARZAGHI G., *Diario di metafisica, 2ª ed.*
- MONDIN B., *Etica e Politica, 2ª ed.*
- MONDIN B., *La metafisica di San Tommaso d'Aquino e i suoi interpreti, 2ª ed.*
- MONDIN B., *Il problema di Dio, 2ª ed.*
- RUFFINENGO P. P., *Ontonòesis, Introduzione alla metafisica per un amico pasticcere*
- MANZI A., *La paura dell'uomo contemporaneo*
- GORIUP L., *Il rischio è bello*
- MAZZANTI A. M. (ed.), *Verità e mistero*
- VANNI ROVIGHI S., *Filosofia della conoscenza, 2ª ed.*
- BERTUZZI G. (ed.), *L'origine dell'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna*
- SALVIOLI M., *Il Tempo e le Parole*
- CARPI O. L., *Il problema del rapporto fra virtù e felicità nella filosofia morale di Immanuel Kant*
- LOBATO A., *La dignità della persona umana. Privilegio e conquista*
- AA. VV., *Dalla Prima alla Seconda Scolastica*
- PIAZZA G., *Il nome di Dio. Una storia della prova ontologica*
- EMILIANI A., *Dio è la mia speranza*
- EMILIANI A., *Una nuova via alla ricerca di Dio*
- PIETROSANTI R., *L'anima umana nei testi di San Tommaso*
- AA. VV., *Cristianesimo nella postmodernità e paideia cristiana della libertà*
- BOCHENSKI J., *Nove lezioni di logica simbolica, 3ª ed.*
- BASTI G., *Filosofia dell'uomo, 3ª ed.*
- EMILIANI A., *Ascesa spirituale a Dio*
- SIMON B. M., *Esiste una «intuizione» dell'essere?*
- TOMMASO D'AQUINO, *L'essere e la partecipazione. Commento al libro di Boezio «De Ebdomadibus»*

MANFARDINI T., *Comunicazione ed estetica in Sant'Agostino*
AA. VV., *La nuova evangelizzazione e il personalismo cristiano*
MANFARDINI T., *Essere e verità in Rosmini*
ROSSIGNOTTI M., *Persona e tempo in Berdjaev*
FIORENTINO E., *Guida alla tesi di laurea* (esaurito)
EMILIANI A., *Da gli enti finiti al superente infinito e personale che conosce e ama*
LORENZ D., *I fondamenti dell'ontologia tomista*
STRUMIA A., *Introduzione alla filosofia della scienza* (esaurito)
BASTI G., *Il rapporto mente-corpo nella filosofia della scienza* (esaurito)
AA. VV., *Etica dell'atto medico*
BERTUZZI G., *La verità in Martin Heidegger*
LORENZINI M., *L'uomo in quanto persona*
AA. VV., *Coscienza morale e responsabilità politica*
AA. VV., *Crisi e risveglio della coscienza morale del nostro tempo*
AA. VV., *Homo loquens* (esaurito)
TOMMASO D'AQUINO, *Pagine di filosofia, 2^a ed.*

Grafica di copertina: Francesco Lorenzon

Tutti i nostri libri e le altre attività
delle Edizioni Studio Domenicano
possono essere consultati su:
www.edizionistudiodomenicano.it

Edizioni Studio Domenicano
Via dell'Osservanza 72 - 40136 Bologna - ITALIA
Tel. +39 051582034
acquisti@esd-domenicani.it
www.edizionistudiodomenicano.it

Finito di stampare nel mese di giugno 2023
presso Venti Media Print, Monteriggioni, Siena

È un trattato completo pensato per essere una guida sicura a chi si addentra per la prima volta nei percorsi affascinanti e impegnativi della filosofia. L'Autore, noto professore di filosofia e saggista della disciplina, si è sforzato di presentare un testo comprensibile anche ai principianti, offrendo un'esposizione omogenea e lineare della scienza filosofica. Il trattato si compone di sei volumi:

volume 1: Logica, Semantica e Gnoseologia;

volume 2: Epistemologia e Cosmologia;

volume 3: Ontologia e Metafisica;

volume 4: Il problema di Dio;

volume 5: Antropologia filosofica;

volume 6: Etica e Politica.

Il volume 4 è dedicato all'Antropologia, settore della filosofia che studia l'uomo.

L'uomo è l'unico essere vivente corporeo che si interroga su se stesso, sulla propria esistenza, sulla propria origine, sul senso della propria vita, sulla sua morte e sul suo futuro dopo la morte.

In sintesi gli argomenti trattati: la grandezza dell'uomo e la complessità del suo mistero; i grandi paradigmi dell'antropologia; la fenomenologia dell'agire umano; la vita umana; la conoscenza; le tendenze affettive; la volontà; la libertà; le passioni; il linguaggio e la comunicazione; il lavoro e la tecnica; il corpo e le sue funzioni; l'autotrascendenza e la dimensione spirituale dell'uomo; l'uomo come persona e come individuo; il rapporto tra il corpo e l'anima; la sopravvivenza dopo la morte; la filosofia della cultura; i fondamenti della cultura; il problema dell'educazione; il soggetto e le finalità della pedagogia; la coltivazione dell'uomo.

Battista Mondin (1926-2015), filosofo e teologo, sacerdote saveriano. Ha conseguito il dottorato in Filosofia e Religione presso l'Università di Harvard (USA). Ha insegnato per decenni Filosofia e Teologia presso l'Università Cattolica di Milano e l'Università Urbaniana di Roma. È stato decano della Facoltà di Filosofia dell'Università Urbaniana di Roma. Come perito teologo ha ricoperto il ruolo di consulente episcopale nel corso dei lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II. È stato presidente dell'Associazione Docenti Italiani di Filosofia. È autore di numerosissime pubblicazioni, molto apprezzate per la chiarezza e la sistematicità.



EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

ISBN 978-88-5545-050-8



9 788855 450508

www.edizionistudiodomenicano.it

€ 30,00